

Voto estero, l'ammonimento del "No"

Il rischio che il voto sia inquinato è talmente forte che il "Comitato del No" minaccia di ricorrere alla magistratura nel caso i suffragi provenienti dai Paesi stranieri risultino determinanti per la vittoria del "Sì"



Il fatale 4 dicembre

di **ARTURO DIACONALE**

Il Matteo Renzi ha deciso di puntare il suo intero patrimonio politico sul 4. Che non è solo la data di dicembre in cui gli italiani voteranno per il referendum costituzionale, ma è anche il numero della metaforica roulette su cui il Premier carica tutto il suo attuale avere in termini di potere e credibilità politica. Il suo obiettivo è di moltiplicare in un colpo solo questo patrimonio. Per uscire dal casinò del Palazzo con un potere ed una credibilità talmente aumentati da poter schiacciare senza problemi di sorta i propri avversari. Sia quelli interni del Partito Democratico che quelli dello scenario politico nazionale.

Puntare con tanta determinazione ed energia sul 4 non è un segno di coraggio, che pure va riconosciuto al Presidente del Consiglio, ma è soprattutto una dimo-



strazione di temerarietà talmente accentuata da apparire al tempo stesso impudente e disperata.

L'impudenza risulta fin troppo evidente dalla irresponsabile naturalezza con cui Renzi ha puntato a spaccare il Paese per far passare una riforma costituzionale rivolta a rinforzare non il potere decisionale delle istituzioni e dell'esecutivo...

Continua a pagina 2

Quanto i talk-show finiscono all'osteria

di **PAOLO PILLITTERI**

C'era una volta, tanti anni fa, (la prima) Radio Radicale (grazie Marco, grazie Emma e a tutti voi). Ve la ricordate? Era una sorta di microfono aperto, un telefono amico, per dire, dove ognuno poteva gridarci dentro la sua rabbia, il suo malessere, la sua indignazione, grande o piccola che fosse. Poi questa importantissima radio è cambiata, migliorata, strutturata, indispensabile, come sappiamo. È rimasta però la prima, la suddetta, tale e quale, saltando un gradino e passando alla tivù. È diventata l'oggetto del desiderio quotidiano della rissa politica, ossessiva, instancabile. Quel tipo primitivo di intervento, più che giustificabile allora nel silenzio dell'ufficialità e con l'esplosione delle radio libere, si è oggi sta-

bilizzato, ristrutturato, spalmato, diventando il logos, la storytelling, la voce pressoché unanime dei talk-show, di tutti o quasi.

Fateci caso, con un po' di pazienza, vaddio, anche perché i talk invadono, opprimono, si espandono, si sentono e si vedono. Soprattutto si vedono e si sentono i partecipanti "politici" - parola messa fra virgolette, ça va sans dire - che hanno portato nelle nostre case la maleducazione di Stato. Perché di Stato? Perché emessa da bocche di persone in genere elette dal popolo e, dunque, di costui rappresentanti: lo Stato, insomma. Da anni ormai seguire un talk-show significa, innanzitutto, ritornare alle antiche osterie, ascoltare urla e insulti fra partecipanti che raramente vengono placati dal conduttore, speranzoso di audience da lite. Nel contempo signi-



fica, purtroppo per i volenterosi gridatori da tivù, la rarità di un cambiamento di idea nello spettatore, nel senso che, terminato il talk-show, le cose e le idee e pure le scelte restano quelle di prima, se non peggio. Finita la festa gabbato lo santo, per dire.

Umilmente, vorremmo sottolineare qualche responsabilità di chi conduce...

Continua a pagina 2

POLITICA

Referendum alle porte:
"No" al Governo
delle menzogne

IRMICI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Donald Trump:
niente rose senza spine

SOLA A PAGINA 3

ECONOMIA

Airbnb e il nome delle cose

A PAGINA 4

ESTERI

Francia:
Muezzin e non campane

MEOTTI A PAGINA 5

POLITICA

Registro delle opposizioni,
iniziativa per migliorarlo

SFORZA FOGLIANI A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

Per le destre europee la vittoria di Donald Trump non è tutta rose e fiori. Essa ha impresso una potente spinta motivazionale ai partiti ed ai movimenti impegnati, nel Vecchio Continente, nella lotta alle élite che hanno ordinato gli odierni assetti di potere all'interno delle società occidentali.

Tuttavia, l'attenzione prestata da Trump in campagna elettorale ai temi etici prefigura una stagione di scelte di governo che farà molto discutere. È prevedibile, ad esempio, che sulla questione dell'aborto Trump volgerà lo sguardo all'indietro. Il ricorso all'interruzione volontaria della gravidanza per la destra che ha portato il tycoon newyorkese alla Casa Bianca resta un tabù, una violazione grave di un principio morale invalicabile. Sarà compito del neo-presidente far sì che la norma giuridica corrisponda a quella morale, uscita vittoriosa dalle urne. È facile, quindi, pronosticare che le destre europee, storicamente connotate

Trump: niente rose senza spine



da un tratto netto di laicità, avranno non poche difficoltà a comprendere la svolta integralista trumpiana.

Ancor più complicato sarà lo sforzo di cogliere il senso profondo della politica di riavvicinamento che avverrà tra la Casa Bianca e il Cremlino. Sgombrato il campo dalle analisi superficiali di alcuni "autorevoli" commentatori nostrani che

vorrebbero i due rispettivi leader in combutta per la difesa di inconfessabili comuni interessi privati, la realtà è che, sul piano dei valori, l'America di Trump è molto più in sintonia con la Russia del Dio-Patria-Famiglia, leitmotiv del nazionalismo putiniano, di quanto non lo sia con la relativista e atea pseudo-cultura in voga nelle democrazie mature dell'Occidente europeo. Forse non è un caso se il pontefice della Chiesa di Roma, Francesco, per stare in linea con i desiderata della governance dell'Unione europea, abbia "aperto" sul tema dell'aborto mentre nelle

stesse ore il suo omologo, patriarca della Chiesa ortodossa russa, Kirill, abbia equiparato la legge sui matrimoni gay all'apartheid in Sud Africa e alle leggi razziali naziste che, per il primate moscovita, sarebbero medesime espressioni di una torsione ideologica attuata in danno della natura morale dell'uomo. Su questo fronte le destre europee dovranno imparare a fare da sole cercando una via autonoma di affermazione che tenga insieme l'aspirazione alla restaurazione di società fondate su valori solidi, perenni e rappresentativi di una cultura identitaria certa e riconoscibile e la necessità di non venir meno alle conquiste ottenute sul terreno della laicità dello Stato e del riconoscimento dei diritti dell'individuo. Ciò rilancia il problema di una specificità europea. Le attuali forze di sistema hanno sostanzialmente fallito. Non è da escludere, quindi, che agli appuntamenti elettorali programmati per il 2017 nei principali Stati dell'Ue, il vento del cambiamento possa favorire l'ascesa al potere delle destre. Se così fosse le nuove classi dirigenti forgiate dal fuoco della protesta anti-establishment e anti-globalizzazione, in materia di grandi questioni morali e di visione del mondo, saranno in grado di assumere scelte politiche che non siano la pura e semplice restaurazione di modelli etico-sociali di stampo regressivo?

Per metterla sul pratico: dovendo affrontare la regolamentazione giuridica di problemi attinenti alla libertà degli individui, all'aborto, alle unioni civili, alle teorie di genere, alle questioni legate al fine-vita, all'eutanasia, come si comporterebbero? Guardiamo all'Italia. Se il centrodestra di casa nostra si applicasse a discutere di queste cose, magari promuovendo le "Primarie delle idee" piuttosto che le sfide da "leader per una notte", ne guadagnerebbe in salute. Elettoralmente parlando, s'intende.

di ELISA SERAFINI

Si è chiusa in questi giorni la convention "Interlibertarians", la conferenza simbolo dei movimenti libertari, liberisti e indipendentisti europei, organizzata da Liberisti Ticinesi e Movimento Libertario. Quest'anno dedicata al tema della "Resistenza contro lo Stato", la conferenza ha visto come ospite principale Vít Jedlička, il fondatore di "Liberland", un micro-Stato auto-proclamatosi indipendente nel 2015, situato tra la Serbia e la Croazia, in un fazzoletto di terra che, secondo Jedlička, è rimasto escluso nel contenzioso che riguarda i confini tra i due Paesi. Questo micro-Stato rappresenta la terra promessa dei libertari: Vít Jedlička è infatti un convinto sostenitore dei temi *pro-liberty*, e da sempre ripete a media e interlocutori istituzionali che la "sua" Repubblica si baserà su un sistema di tassazione minima, che possa coprire esclusivamente le poche aree di competenza dello Stato, ovvero giustizia, sicurezza e diplomazia.

Il progetto di Liberland ha riscosso fino ad oggi molto successo, con centinaia di migliaia di richieste di cittadinanza arrivate online, e molti donatori e sostenitori della piccola utopia libertaria. Uno degli alleati principali di questo progetto è proprio il mondo della tecnologia, che non offre solo un efficiente strumento di raccolta - e selezione - delle richieste di cittadinanza,

La Repubblica di "Liberland": tra tecnologia e utopia politica

ma rappresenta anche il mezzo di gestione della moneta, rigorosamente secondo il sistema elettronico di Bitcoin. Non solo, anche i contratti verranno registrati e organizzati grazie agli strumenti web: Liberland si affida infatti alla tecnologia Blockchain, un sistema decentralizzato di gestione e registrazione delle transa-

zioni on-line che rappresenta quello che potrebbe essere immaginato come uno "grande notaio" del web: indipendente, non-statale, certificato esclusivamente dal mercato.

L'esempio di Liberland portato ad Interlibertarians rappresenta un interessante esperimento politico oltre che una provocazione intellettuale.

L'intento è infatti quello di dimostrare che comunità di individui potrebbero vivere in pace e in prosperità anche senza la presenza di uno Stato a vocazione "dirigista". Dinamiche ed intenti che non incontrano, come di consueto, il benessere degli Stati sovrani "tradizionali", timorosi di perdere il controllo su am-

biti considerati strategici per il controllo delle risorse. In Italia, per esempio, si è già corsi ai ripari con la proposta di vietare alcuni tipi di transazioni on-line, presentata dal deputato Giuseppe Stefano Quintarelli (Scelta Civica), e l'ennesimo tentativo di far approvare la web-tax per i servizi internet, presentata da Francesco Boccia (Pd) nell'ambito dell'ultima legge di bilancio.

Insomma, tra gli esperimenti libertari e il mondo reale c'è ancora molta distanza, ma questa sembra destinata ad accorciarsi sempre più, complici Internet, tecnologia e, ovviamente, molti sognatori.



a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

Il Presidente del Consiglio aveva assicurato che sarebbe stata eliminata: ma la tassa Airbnb non è stata ancora cancellata dal disegno di legge di stabilità, solo accantonata in attesa che le acque si calmino, che si trovi un accordo politico o - chissà - che l'opinione pubblica se ne dimentichi.

Prima che anche questa vicenda sparisca dai giornali, sarebbe almeno il caso di chiamare le cose col proprio nome: la norma, contenuta in diversi emendamenti, non tassa le locazioni per brevi periodi. Queste sono già tassate. Già oggi i proprietari di un immobile che viene dato in affitto per brevi periodi, magari solo per una notte, sono obbligati a pagarci le imposte: o assoggettando il relativo reddito all'Irpef od optando per la cedolare secca del 21 per cento. Quello che fa la norma proposta, quindi, non è ripristinare l'equità fiscale tra gli albergatori e gli affittacamere. Invece, elimina la possibilità di scelta tra le due forme di tassazione e obbliga tutti alla cedolare.

Paradossalmente, chi ha redditi più bassi e magari arrotonda affittando una camera di casa propria, dovrà pagare tasse più alte di quanto

Airbnb e il nome delle cose



non paga oggi. Il Governo, però, prende due piccioni con una fava: da un lato aumenta le entrate, perché chi non trovava conveniente, per motivi di reddito, scegliere oggi la cedolare, sarà obbligato a farlo. Dall'altro, impone agli intermediari come Airbnb di diventare sostituti di imposta, scaricando su di essi gli oneri burocratici collegati all'emersione dell'imponibile e, di fatto, obbligandoli ad avere una sede in Italia: in attesa di una web tax per tutti, si comincia ad applicarla per settori.

Siamo esseri umani: ogni tanto vedere un nostro concorrente che inciampa ci dà una strepitosa soddisfazione. Per questo motivo esulteranno albergatori e operatori turistici "tradizionali". Non c'è un solo dei loro problemi che venga risolto da questa norma, ma ne crea a quelli che considerano concorrenti non convenzionali e, quindi, sleali.

Dovrebbe essere chiaro, però, che prima ancora che intermediari come Airbnb, i quali potranno sempre consolarsi in mercati stranieri più accoglienti, a soffrirne saranno migliaia di italiani proprietari di casa: quelli che con gli affitti a breve termine cercano di arrotondare un reddito già falciato dalle imposte.

di FIORELLA IALONGO

L'espressione inglese *investor day* può evocare, in prima battuta, ai guru dell'alta finanza, a Wall Street, ad eventi noiosi, magari riservati solo ad esperti economisti. A ben informarsi, invece, ve n'è uno che è molto diverso da quanto viene narrato in una certa cinematografia ambientata a Manhattan o Washington. Il riferimento è all'*investor day* che si tiene presso la Luiss Enlabs, uno dei principali acceleratori di startup europei, nato da una joint venture tra la holding quotata LVenture Group e l'Università Luiss Guido Carli. L'*investor day* si tiene nei nuovi locali della Luiss Enlabs di circa 5mila metri quadrati nell'ala storica della stazione Termini.

Protagoniste dell'*investor day* sono le startup al termine del programma di accelerazione in cui passano dall'ideazione di un progetto, di un prototipo funzionante, all'attivazione di canali di vendita con clienti reali in cinque mesi. Nel corso di questo periodo ricevono una solida formazione di business, tecnologia, marketing e finanza; sono seguiti da consulenti qualificati del mondo dell'imprenditoria che monitorano i risultati raggiunti ogni 15 giorni nel corso dei "Demo Day". Per il finanziamento delle loro attività le startup ricevono nella fase iniziale un primo investimento di 80mila euro, di cui 30mila utilizzabili dalla startup per finanziare i primi investimenti durante il programma, e 50mila per i servizi di Luiss Enlabs. Al termine del programma di accelerazione le startup chiedono ulteriori finanzia-

"Luiss Enlabs", sveglia per le startup



menti per continuare a crescere ed internazionalizzarsi, illustrando il proprio business ad una platea composta da investitori professionisti,

giornalisti, corporate.

L'atmosfera dell'*investor day* non è quella barbosa che si respira alle presentazioni ufficiali; al contrario, è dinamica e grintosa. I concetti vengono espressi in maniera sintetica ed immediata con l'ausilio delle slide; il linguaggio è chiaro, tecnico ma non specialistico; vi è il supporto di video di pochi secondi e con un sottofondo musicale che ricorda quello di alcune sfilate d'alta moda. I minuti concessi ad ogni startup sono sostanzialmente cinque. In questo lasso di tempo un membro del team deve esporre il problema da risolvere; il prodotto/servizio offerto come soluzione; il mercato di riferimento; rispondere alle domande degli investitori e della stampa.

Augusto Coppola, direttore del programma di accelerazione della Luiss Enlabs,

ha fatto da moderatore all'ultimo *investor day* in cui sono state presentate 6 startup: "AmbiensVR", che consente di "vivere" un progetto architettonico con l'ausilio della realtà virtuale sullo smartphone; "Babaiola", la prima piattaforma che consente di pianificare il viaggio e l'intrattenimento per la community Lgbt; "Direttoo", che consente di mettere in relazione diretta agricoltori e produttori con i ristoratori; "Manet", un mobile che consente di risolvere i problemi di connessione ad Internet, roaming ai clienti degli alberghi e favorire questi ultimi nella gestione dei servizi; Remoria VR, che fornisce un componente per la realtà virtuale da mobile che consente di superare i limiti della testa, favorendo movimento ed orientamento; "Yakkyo", una piattaforma che semplifica il commercio con la Cina.

Nella stessa occasione è intervenuto anche il public policy manager di Google, Diego Ciulli. Egli ha illustrato, tra l'altro, la call per il percorso di pre-accelerazione gestito

dalla Luiss Enlabs in collaborazione con LVenture Group e Google. Il fine del programma è quello di favorire la creazione di startup nel made in Italy tramite l'utilizzo di Android nell'industria 4.0 a livello globale. Possono partecipare startup che sono ad uno stadio iniziale, team incompleti e talenti individuali, presentando la propria candidatura entro il 9 gennaio 2017 sul sito della Luiss Enlabs. Altre call che possono offrire opportunità di lavoro qualificato sono quelle che si tengono due volte l'anno, in primavera ed in autunno, da parte della Luiss Enlabs. Si tratta di occasioni particolarmente interessanti in quanto consentono ai team di entrare in un ecosistema (collaborazione pubblico-privata) di altissimo livello. Alcune startup uscite dal programma di accelerazione, e successivo round di investimento, hanno rivoluzionato il proprio settore di riferimento; altre hanno avviato collaborazioni con i big della tecnologia nella Silicon Valley ed altri network globali.



di GIULIO MEOTTI (*)

Un nuovo libro sta scuotendo la Francia. "Les cloches sonneront-elles encore demain?" (Le campane suoneranno ancora domani?), a firma di Philippe de Villiers, sconcerta la nazione. La Francia, "la figlia prediletta" della Chiesa cattolica, si sta trasformando nella "figlia prediletta dell'Islam". "Con arroganza, ci spingono a riscrivere la storia di Francia alla luce del 'contributo della civiltà islamica'", afferma de Villiers.

E sottolinea: "La Francia ha sperimentato tante disgrazie nella sua storia. Ma per la prima volta deve affrontare la paura di scomparire. In terra di Francia ci sono due popoli: un popolo nuovo che si è trasferito con il suo orgoglio e un popolo esausto, che non è più nemmeno a conoscenza delle condizioni della propria sopravvivenza".

De Villiers traccia un quadro fosco del cattolicesimo francese: "Avignone non è più la città dei Papi, ma dei salafiti". A Saint-Denis, di fronte alla basilica dove riposano i re francesi e Carlo Martello, "dominano oggi le tuniche e le barbe e le bambine vestite col sudario islamico". Se la parrocchia è viva e vegeta, è grazie allo zelo della comunità cristiana degli africani e dei tamil. "Il cimitero dei re è solo una enclave. Appartiene a una storia che non conta più".

I campanili delle chiese di cui parla de Villiers si stanno già ammutolendo a Boissettes (Seine-et-Marne) e alla periferia di Metz, dove le campane della chiesa di Sainte Ruffine sono state ridotte al silenzio dalle autorità statali laiciste. È successo nel villaggio bretone di Hédé-Bazouges, dove il silenzio è riempito dal fragore di quelli che de Villiers chiama "i sacrestani in djellaba" (veste indossata dai nordafricani), della chiamata alla preghiera fatta dal muezzin. Sta accadendo ovunque in Francia.

La Francia non è più un Paese cattolico", scrive Frederic Lenoir, caporedattore della rivista "Le Monde des Religions". Le Figaro si è chiesto se l'Islam possa già essere considerato come "la prima religione in Francia". Si stima che oggi in Fran-



La Francia presto vieterà il suono delle campane di Notre Dame? È già accaduto alla periferia di Metz, dove le campane della chiesa di Sainte Ruffine sono state ridotte al silenzio dalle autorità statali laiciste. E intanto il canto del muezzin per richiamare alla preghiera continua a diffondersi (Fonte dell'immagine: Wikimedia Commons).

cia, per un musulmano praticante, ci siano tre cattolici praticanti. Ma se si approfondisce questa analisi, questo rapporto sarà invertito. Confrontando solo la frequenza settimanale alla preghiera dei venerdì in moschea e alla messa domenicale in chiesa, lo scenario è chiaro: il 65 per cento dei cattolici praticanti ha più di 50 anni. Al contrario, il 73 per cento dei musulmani praticanti ha meno di 50 anni. La tendenza indica che attualmente in Francia c'è un giovane cattolico praticante per tre giovani musulmani praticanti. Lo stesso dicasi per la costruzione di nuovi siti religiosi. Oggi, in Francia, ci sono quasi 2.400 moschee, rispetto alle 1.500 del 2003: "Questo è il segno più visibile della rapida crescita dell'Islam in Francia", secondo il setti-

manale "Valeurs Actuelles". Ogni settimana, vengono erette quasi due nuove moschee. È questo il ritmo con cui si costruiscono i luoghi di culto musulmani da dieci anni a questa parte. La Corsica detiene il record: nel 2003, sull'isola non c'erano luoghi di culto islamici, ora ce ne sono 11.

I Paesi musulmani finanziano generosamente le moschee della Francia, coprendo mediamente il 50 per cento dei costi totali. Per la Grande Moschea di Strasburgo, il 37 per cento dei finanziamenti è arrivato dal Marocco, il 13 per cento dall'Arabia Saudita e dal Kuwait. A Roissy-en-Brie, il Sultanato dell'Oman ha contribuito elargendo 1,8 milioni di euro, due terzi della spesa sostenuta. A Marsiglia, il

Qatar fornirà il 25 per cento dei finanziamenti. Anche Charles Adhémar, un politologo francese, si è espresso in merito alla "cristianizzazione e alla graduale islamizzazione della Francia". Il quadro che è emerso in questo ultimo anno è devastante: un prete cattolico ucciso all'interno di una chiesa francese da estremisti musulmani; leader musulmani che chiedono di convertire le chiese vuote in moschee; fedeli cristiani trascinati fuori dalle chiese prima di demolirle. Anche Lourdes, il sito cattolico più famoso della Francia, è in crisi per carenza di pellegrini. Il cattolicesimo francese sta assistendo a un tragico declino, preso tra due fuochi: il laicismo di stato e l'Islam politico. "In quarant'anni, la Francia è diventata la na-

zione dell'Europa occidentale dove la popolazione di origine musulmana è la più importante - ha scritto il quotidiano Osservatore Romano, organo ufficiale del Vaticano - Non è difficile ipotizzare che si sia ormai vicini al sorpasso dell'Islam sul cattolicesimo (francese)".

È per questo motivo che per il 45 per cento dei cattolici francesi l'Islam rappresenta una "minaccia". Ecco perché nel corso degli ultimi anni un crescente numero di intellettuali francesi, per lo più autori laicisti, ha pubblicato libri che lanciano un grido d'allarme su questo sorpasso religioso. Uno di questi scrittori è Pierre Manent, che nel volume "La situation de France" scrive che "stiamo assistendo all'estensione e al consolidamento delle pratiche musulmane, anziché a un loro decremento o ad un'attenuazione".

Un altro è Éric Zemmour, nemico pubblico numero uno della sinistra francese. È appena uscito un suo nuovo libro "Un quinquennat pour rien" (il quinquennat è la durata del mandato presidenziale francese), in cui Zemmour invoca "una rivoluzione culturale (la sola) che può permetterci di vincere la guerra di civiltà che si svolge sul nostro territorio".

Anche una nota sociologa delle religioni, Danièle Hervieu-Léger, ha pubblicato un libro che suona come un verdetto: "Catholicisme, la fin d'un monde" (Cattolicesimo, la fine di un mondo). La studiosa conia una parola per descrivere questa fine: "exculturation". E questo ci fa pensare non a una battaglia che si sta combattendo, ma a una che è già finita.

Nella guerra fra "il cubo e la cattedrale" - l'Arche de la Défense fatto costruire a Parigi da François Mitterrand come simbolo della modernità e la Cattedrale di Notre-Dame - il cubo sembra avere la meglio sulla chiesa. Entrambi sono dominati dalla mezzaluna islamica.

(*) Gatestone Institute

di ANDREA MARCIGLIANO (*)

Il contemporaneo successo elettorale tanto in Moldavia che in Bulgaria di quelli che, un po' sommariamente, i mass media europei bollano come "filo-russi", rappresenta un segnale politico estremamente interessante per tutto il nostro Vecchio Continente.

Certo, fra Igor Dodon, eletto meno di due settimane fa presidente della Moldavia, e il suo neo-collega di Sofia, Rumen Radev, passano non poche differenze. In primo luogo il nuovo leader moldavo, di formazione un economista, godrà di margini di manovra e poteri di quelli di Radaev, che ha un passato come generale dell'esercito; poi, la Bulgaria è membro dell'Unione europea e fa parte della Nato, mentre la Moldavia stava - l'imperetto ci pare, ormai, obbligatorio - perseguendo un non facile cammino di avvicinamento a Bruxelles, che, al Cremlino, veniva visto come l'ennesimo tentativo di attrarre, per vie indirette, un'ex-repubblica so-

Trump e la "rivolta" (possibile) dell'Europa mediterranea

vietica nell'orbita dell'Alleanza Atlantica. Come accaduto già per i Paesi Baltici e come potrebbe accadere in Ucraina; e questo alla faccia del vecchio "gentlemen's agreement" fra Eltsin e Bush senior che fissava il confine dell'ex Urss come limite invalicabile per l'Alleanza Atlantica.

Dunque, appare assai probabile che, nel breve termine, Chișinău rallenti le trattative con Bruxelles e si allontani gradualmente dall'Unione europea per riavvicinarsi a Mosca e probabilmente all'Unione Economica Eurasiatica. Un passo che potrebbe, anche, aprire la strada all'annosa questione della Transnistria, regione moldava a maggioranza russofona da oltre vent'anni autoproclamatasi indipendente. Un contenzioso che minacciava, sino a ieri, di esplodere in aperto conflitto, rappresentando, in buona sostanza, il rischio di una nuova guerra civile molto simile a quella che sta travagliando l'Ucraina.

A Sofia, invece, non dovrebbero cambiare molto le cose, anche se nelle ormai imminenti elezioni politiche anticipate dovessero affer-

marsi i "filo-russi". Troppo vincolanti i trattati internazionali per pensare che il generale Radev ed i suoi sostenitori si azzardino ad infrangerli. Tuttavia proprio l'esito delle presidenziali bulgare, ancor più di quelle moldave, è, come accennavamo, un segnale da non sottovalutare. Anche perché i bulgari dopo la fine del Patto di Varsavia avevano aderito con entusiasmo alla Ue, e si erano seriamente impegnati nelle operazioni della Nato. Tuttavia la loro economia sta pesantemente risentendo della tensione creatasi negli ultimi anni fra Washington e Mosca. Infatti tanto l'industria bulgara, ancora in via di sviluppo, che la produzione agro-alimentare hanno nella Russia il naturale mercato di riferimento; e i flussi del turismo, soprattutto nelle località del Mar Nero, Varga e Burgos, sono rappresentati principalmente dai russi. Tutte attività duramente colpite dalle sanzioni contro Mosca imposte da Bruxelles. Sanzioni che danneggiano soprattutto i Paesi europei della regione mediterranea, come la Bulgaria, appunto, la Grecia e, soprattutto, l'Italia. Mentre non hanno grandi effetti sull'economia tedesca, visto che non sono andate a toccare il settore, cruciale per Berlino, dell'importazione di gas.

Dunque la vittoria di Radev potrebbe rappresentare il primo segno di una crepa che si sta allargando fra l'Europa centro-settentrionale a guida, egemonica, della Germania e quella mediterranea, che potrebbe - e qui è d'obbligo il condizionale - cominciare a svegliarsi e coalizzarsi, per cominciare a far sentire la sua voce nelle sorde e grigie stanze di Bruxelles. Una coesione che - lo diciamo sommamente - potrebbe trovare una leadership solo in Roma. In un momento, peraltro, quanto mai opportuno. La vittoria di Donald Trump infatti non solo lascia facilmente prevedere un nuovo disgelo con Vladimir Putin - con il quale invece Bruxelles e soprattutto Berlino vorrebbero continuare un masochistico braccio di ferro - ma anche la fine della centralità della Commissione Ue e del potere degli euro-burocrati. Il nuovo inquilino della Casa Bianca ha infatti palesemente snobbato Juncker e Tusk, ignorando le loro dichiarazioni al limite dell'isteria. E ha fatto chiaramente capire come la sua intenzione sia quella di dare inizio ad

una nuova stagione diplomatica, fondata sulle relazioni bilaterali con le singole cancellerie europee. Un modo elegante per dire, come il Marchese del Grillo di Sordi, agli ottimi Juncker e Tusk: "io so' io, e voi non siete un c...".

La prima partnership sarà naturalmente quella con Theresa May, che Trump incontrerà già a fine gennaio, appena insediato. Ma Londra è ormai fuori da quella Ue per la quale "The Donald" non prova chiaramente alcun trasporto. Tanto da aver già preannunciato che incontrerà i leader di Germania e Francia non prima dell'estate 2017. Chiaro segnale di quali siano le sue preferenze e priorità. Proprio per questo si aprirebbero scenari interessanti e prospettive di ampio respiro per chi sapesse dare voce all'altra Europa, quella mediterranea. Che proprio in questi giorni, a Sofia, ha cominciato a dare segni di palese insoddisfazione.

(*) Senior Fellow del think tank di studi geopolitici "Il Nodo di Gordio"



ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

Registro delle opposizioni, iniziativa per migliorarlo

di CORRADO SFORZA FOGLIANI (*)

Come più volte riferito, il "Registro delle opposizioni", istituito per tutelare coloro che non vogliono essere disturbati dalle telefonate - in qualsiasi orario del giorno e della notte - delle società di telemarketing, non funziona come dovrebbe. Il cellulare rende tale evento ancor più esasperante.

Provano a porre rimedio a tale fastidio, con un disegno di legge, alcuni senatori del Gruppo parlamentare dei Conservatori e riformisti, ad iniziare dalla presidente Anna Cinzia Bonfrisco. L'attuale disciplina, com'è noto, prevede che i cittadini possano essere iscritti nel Registro pubblico delle opposizioni, e ciò al fine di non ricevere telefonate da parte di operatori per fini pubblicitari o di vendita diretta, ovvero per il compimento di ricerche di mercato o di comunicazione commerciale.

L'obiettivo della proposta è quello di rendere più incisivo lo strumento del Registro e, pertanto, dispone che sia un diritto del cittadino iscriversi, con una semplice richiesta, il proprio numero di telefono, sia fisso o mobile, al Registro pubblico citato, indipendentemente dal fatto



che la numerazione sia o meno presente negli elenchi pubblici degli abbonati.

L'auspicio è anche

quello di fare fronte all'incontenibile aggressività degli operatori di telemarketing - come segnalato dall'Autorità Garante per la protezione dei dati personali nella relazione an-

nuale 2016 - che arriva a compromettere seriamente la tranquillità individuale.

(*) Presidente Centro studi Confedilizia



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**